

SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Il cronista monzese : annuario pel 1841 dedicato ai viaggiatori della strada ferrata da Monza a Milano

Milano : da Placido Maria Visaj, 1841

Collocazione: 5- STORIA H 03, 024

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1188547T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

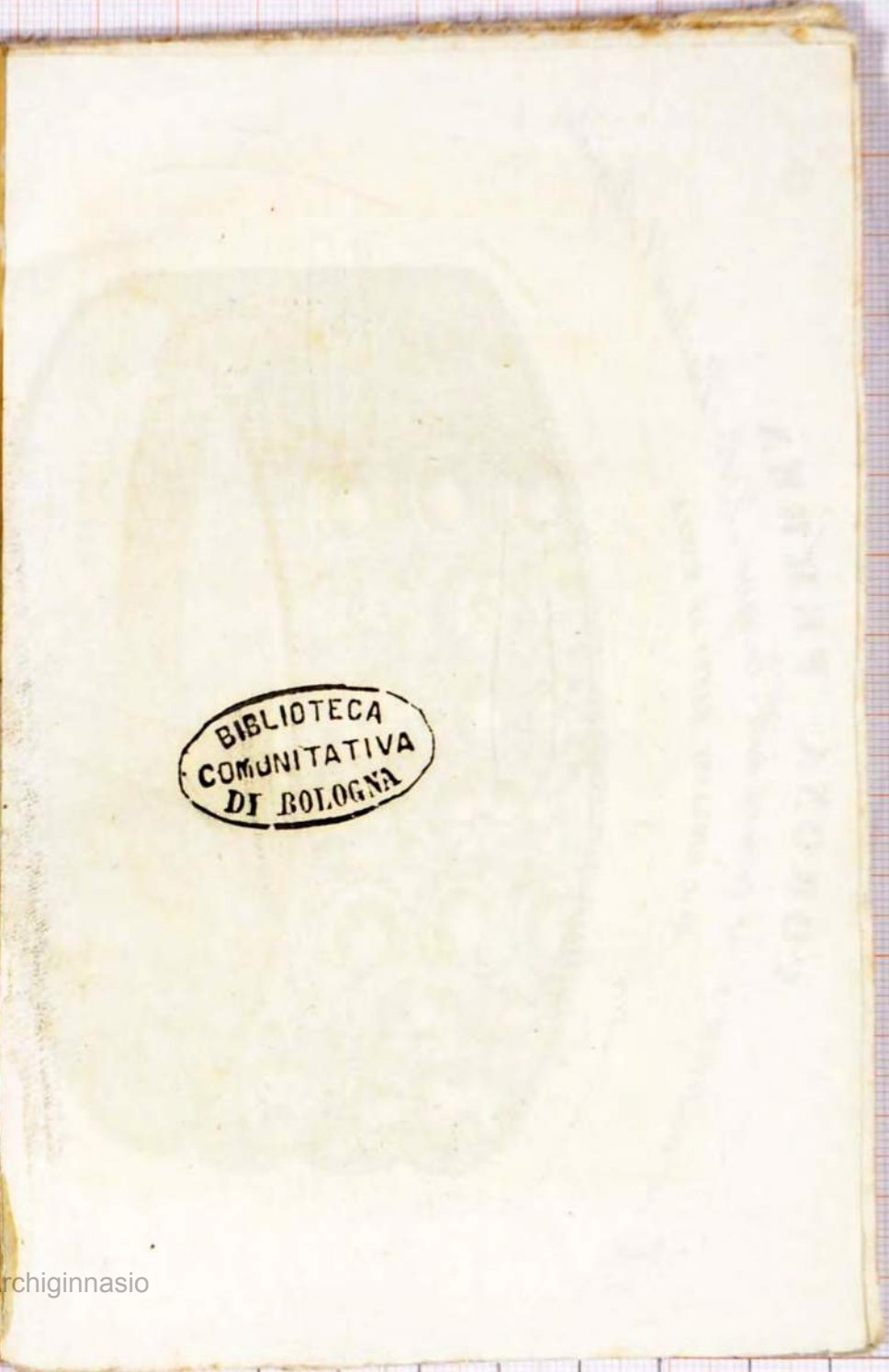
Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

5
Strius profanus
Ultra Italia
Cogn. H3 N 24.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1



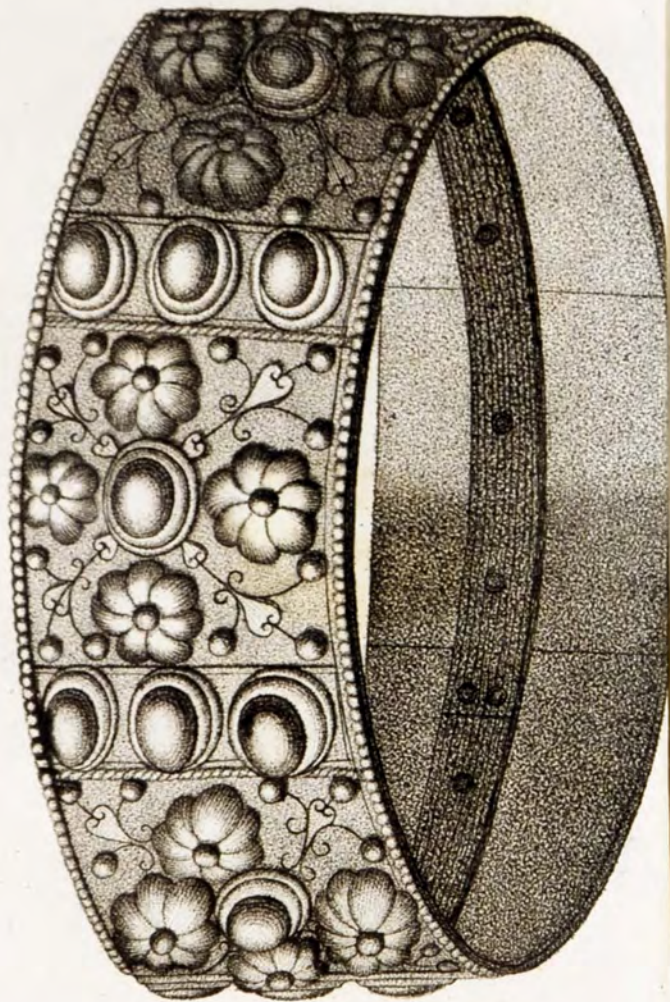
BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

CORONA FERRIA

che si conserva e si venera nell'insigne S. P. Basilica Collegiata

DI S. GIOVANNI BATT. LV. NOVZA.



17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

IL
Cronista Gonzese
ANNUARIO PEL 1841

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

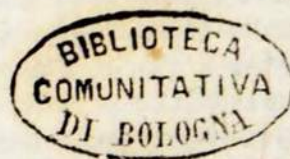
IL CRONISTA MONZESE
ANNUARIO PEL 1841

Dedicato

A I

VIAGGIATORI DELLA STRADA FERRATA
DA MILANO A MONZA

Qui giaccion sponde memori d'impero
Benchè dal fasto de' trionfi ignude.
PINDEMONTE.



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1841

Revista

STORICO-LOCALE

DELLA CITTÀ DI MONZA

E SUOI CONTORNI

Eppur o che nun cerchem el Progress
O che 'l Progress el vegna a cercann lu
.....
Gh' emm la Strada de Ferr; la scappa pu.
II MEDICO-POETA.

Parrà a taluni che dopo la pubblicazione delle Memorie sulla Chiesa Monzese del canonico *Frisi* non vi fosse più veruna cosa da dire su questa nostra diletta e cara patria. — Di questo sentimento io mi teneva pure lunga pezza di tempo, fino a che avendo avuto la favorevole occasione di riandare minuziosamente quei manoscritti (che esistono presso alcune famiglie monzesi) sulla Storia municipale del nostro paese, mi convinsi che il *Frisi* stesso fu plagiatario, e non fece che trascrivere quanto venne registrata da anteriori cronachisti fede-degni nostri compatrioti, quali sono il *Burocco* in ispecialità, e dipoi lo *Zucchi*, *Bonincontro Morigia*, *Paolo*

Quest' Opuscolo è posto sotto la Salvaguardia
delle Leggi qual proprietà del Tipografo
P. M. VISAJ

Morigi, il Fedele, il Campino, il Bosca ed il *Carminati* di Valle Brambilla. — Nullameno non si dovrà negare ch'egli abbia meritato assai dai Monzaschi, amalgamando ed arricchendo tutte le suddette patrie memorie, e facendole di pubblico diritto con lusso tipografico (però stampate a spese del cardinale Durini, Mecenate, la di cui razza a' nostri di è addivenuta onninamente esotica). Io ritengo che a monumento di gratitudine Monza sarebbe in obbligo pertanto di erigere al canonico suddetto una statua od una iscrizione onorevole sotto il portico del palazzo municipale. — Ma le opere del *Frisi* sono ormai divenute rarissime, quindi attualmente manchiamo di mezzo onde conoscere la storia civica della nostra patria, che altronde ritengo la prima da dover apprendersi da ogni buon cittadino pria di studiare la storia dello straniero.

Gli è perciò che ho divisato di dare annualmente in quest'Annuario alcuni frammenti di storia patria, cominciando da Monza nei secoli scorsi, per venire in seguito alle rimembranze della presente età nostra, che per essere quella del progresso, merita speciale menzione. Affinchè pertanto, parlando degli antichi tempi, non mi venga affibbiato il titolo di pirata, dichiaro che non farò che epilogare in poche parole ciò che si rileva dalle nostre patrie carte, onde il pubblico ne abbia il pensiero semplice, senza ispendere molto onde provvedersi i tre volumi

di Storia locale del Canonico *Frisi*, dichiarando ciò che scrivo scevro d'ogni pretensione di sublimità in tal genere, in cui il caldo amor di patria deve prevalere ad ogni sentimento secondario d'egoismo. Io poi le intitolo ai viaggiatori della Strada ferrata, affinchè sia loro agevole la conoscenza statistica del paese che visitano. — *Monza, Modoccia, Modoetia, Modicia, Modoico, Moncia, Monscia*, sono le denominazioni che si hanno di quest'antica città, che giace a tre leghe norde-nordeste di Milano, posta lat. N. 45, 34', 41"; long. 6, 56', 56." — È fabbricata sul Lambro da cui è bipartita. Parte della città è in eminenza al di quà del fiume, sopra l'amena costiera che si prolunga sino alle falde della bella e deliziosa Brianza, di cui Monza può dirsi la capitale; parte sul declive che discende dal poggio, ed il restante (la parrocchia di San Maurizio) al di là del Lambro in una bassa pianura, nella vallea, e fors'anco nell'antico letto del fiume stesso; giacchè havvi appunto al di là l'altra costiera su cui sono il Dosso, il Colombajo Porchera, il Mulino Caccia del signor conte Angelo Trivulzio ed altri casali. — È perciò che Monza veduta dalla strada de'Gradi, o come volgarmente appellasi d'Agrate, fa bella mostra di sè, e ci offre un bel panorama, presentandosi a guisa d'anfiteatro. La cupola, non che il campanile della Basilica Monzese, che dagli storici viene detto il Grandone, le torri di diverse chiese e claustru soppressi, la torre dei Bettinetti, got-

tizzata per cura del nuovo di lei proprietario, la merlata torre del palazzo del comune, detto l'Arengario, che mal a proposito si voleva demolire; il Palazzo Reale, e la pittoresca porta dei Gradi a cornuti merli, danno un'idea imponente di Monza al forastiero che viene da quella via. —

Nelle antiche tenebre si perde la di lei origine, e quanto a quella della sua denominazione, la più verosimile a uostro parere è che Monza tragga la sua denominazione dal latino *Montia* per essere dessa collocata ai piedi dei colli Briantei dei quali, come già dissimo, può dirsi il capo-luogo. Il Denina è di parere che Monza non esistesse ai tempi della Romana Repubblica; ma alcune lapidi dei tempi della grandezza di Roma che qui vi son ben conservate, e che rammentano famiglie e soldati di quell'epoca fastosa, sembrano confermare a pien meriggio il contrario. Nel giardino pittoresco dell'erudito conte Ercole Silva a Cinisello, avvi una lapide su cui leggesi. «*HERCULI. MODICIA FEST. JUV.*» — Questo testimonio che qui sentissi pure la romana possanza, anche rapporto alla religione, unitamente ad altre iscrizioni lapidarie che vennero mal a proposito incastrate nella facciata della chiesa di S. Maria di Carrobbiolo, e ad un fianco della chiesa di S. Maurizio, meriterebbero d'essere trasferite, e collocate sotto il portico del Municipio, quale monumentum ære perennius, perchè appunto menomar possa l'opinione dei ne-

mici della nostra patria: che Monza, cioè, non esistesse ai tempi della Romana Repubblica.

Così pure avvi altra osservazione sulle famiglie attuali qui stabilite, che molte portano il nome dei paesi circostanti; così Brioschi da Briosco, Cernuschi da Cernusco, Sirtori da Sirtori, Cereda da Cereda, Porchera da Porchera, Sesto da Sesto, Lesmi da Lesmo, Bellani da Bellano, Mariani da Mariano, Riva da Riva, Brambilla da Brambilla, Rivolta da Rivolta, Carrugati da Carrugate, Monticelli da Monticello, Peregalli da Peregallo, Viganò da Viganò, Carati da Carate, danno una coincidenza curiosa che spiega come Monza sia stata popolata in seguito da famiglie qui venute a stabilirsi dai paesi circostanti.

Monza fu sede reale, ed Ottone III per tale riguardo la innalzò al rango di città imperiale, con stemma e sigillo, su cui avvi la famosa epigrafe: «*Est sedes Italice regni Modoetia magni:*» epigrafe stata contestata sino a dirci per ironia che *l'era el sedes dell'Italia*, e dappoi confermata dall'attuale imperatore Ferdinando dietro una vittoriosa difesa stata scritta dal defunto segretario Sassi. I colori araldici nazionali di Monza sono il bianco e l'azzurro. Gli antichi re barbari predilessero questo soggiorno. Teodorico re de' Goti vi fece erigere un palazzo con torre quadrata altissima (casa Sesti) il quale si estendeva per tutta Corte Longa. La regina Teodolinda poi, che fece seggio

regale della sua corte questo paese, vi fece fabbricare, quattordici secoli sono, un castello torrito (casa Spreafico) in vicinanza del Lambro, e presso il tempio di S. Giovanni da lei fatto pure alzare, come si sa, dalle fondamenta: « *Condidit Ecclesiam prope domum suam* ». In essa venne sepolta, ed avvi ancora il sarcofago presso la porta della sagrestia, in cui la credenza popolare crede che vi sian riposti grandi tesori; come si pretende pure volgarmente che una strada sotterranea vi fosse che dalla sua casa guidasse al Duomo. — Questo Santuario del VII secolo meritò alla regina de' Longobardi il titolo di pia. — È di disegno gotico variato, e venne ampliato in varj tempi. Fra i varj pregi di questo tempio ammirasi la facciata fattasi fare sei secoli dopo dai fabbricatori di pannilana Monzesi con un soccorso pecuniario avuto dai Veneziani, a cui somministravano annualmente i prodotti de' loro opificj. Venne eseguito nel XIV secolo col disegno da Matteo da Campione presso Lugano. — Meritano pure l'attenzione del forestiero il tesoro, l'altar maggiore, il pergamo, il battistero, la mummia di Ettore Visconti, l'unico ch'abbia battuto monete nel castello di Monza, e che si conserva nel cimitero, le pitture di Bernardino Luino, quelle di Troso da Monza, dei Proccaccini, e dei monzesi Lecchi, Gariboldi e Castelli. — Il campanile ha otto grosse campane che formano una bella armonia, e massime il campanone

detto dai Milanesi *el badan de Monscia*. E bello è il sentire suonar campane da festa, poichè vi si eseguiscano i motivi dell'immortale Pesarese, di Mercadante, di Donizzetti, e degli altri cigni musicali più orecchiuti della giornata.

Fra le curiosità preziose di questa cattedrale primeggia sovra tutte la famosa *Corona di Ferro*, che molti vogliono sia il diadema stesso di Costantino, ed altri un monile della di lui madre Elena. Questo gioiello bizantino, che poscia fu fatto santo, viene esposto alla pubblica venerazione, e con solenne processione ogni anno recato per le contrade della città la prima domenica di settembre, a motivo che pretendesi esser fatto d'un chiodo della santa croce, convertito in interno cerchio che le dà poi il nome suindicato. — A questa processione soleva anni sono intervenire anche l'attuale Principe Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto.

Dopo la decadenza degli Imperatori Romani servì a fregiare la testa di Corrado I, d' Enrico IV, di Corrado II, Corrado III, Enrico V, Carlo IV e Carlo V, ed infine dopo una lunga dimenticanza *Napoleone Bonaparte* addivenuto Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, la restituì al primiero suo splendore cingendola nella sua incoronazione seguita a Milano il 26 maggio 1805; istituendo a tale incontro l'ordine cavalleresco detto della *Corona di Ferro*, e concedendo in pari tempo a Monza due guardie d'onore, una a cavallo, detta della corona, e

l'altra a piedi detta degli Alabardieri, che esiste tuttora. — Anche l'attuale imperatore *Ferdinando*, che per la sua bontà vien detto il Pio, venne da Vienna a Milano a fregiarsi il capo di detto diadema.

Fu la Corona Ferrea soggetto di tanti scritti e controversie, che chi ne volesse prendere una esatta cognizione de' suoi meriti, può leggere la Memoria apologetica su tale argomento del canonico emerito Angelo Bellani, monzese, personaggio pieno d'erudizione per più rapporti e celebre fisico.

Monza dopo d'essere stata Corte Reale, ove risiedettero dopo Teodorico, Teodolinda e Berengario, ed anche il feroce Barbarossa, si eresse anch'essa in repubblica come tutte le altre città d'Italia; ebbe i suoi statuti che esistono ancora ristampati coi tipi del Ponzio, ebbe il suo Capitano del Popolo, la sua coccarda bicolore bianca ed azzurra che sono, come dissimo, i colori della città presi dal nostro Araldo in occasione di feste straordinarie. Ebbe pure per molti anni felici un consiglio di Decurioni che provvedevano alle abbisogne civiche. A quest'epoca il commercio fiorì oltremodo, e formò un'epoca che le nostre carte rammentano molto fortunata. Fummo esenti d'ogni dazio, fabbricammo noi stessi le nostre mura, ed il commercio de' panni-lani manteneva doviziosamente anche il volgo de' cittadini. — Passò in seguito la Republica Monzese sotto quella di Milano,

e finalmente sotto il dominio dei Duchi Visconti.

Galeazzo I vi fece fabbricare un forte castello per tenere in freno la vicina capitale del Ducato. Nella Torre che venne demolita soltanto anni sono, unitamente agli ultimi avanzi che esistevano della Rocca, e che avrebbero potuto formare una villa storica sul gusto pittoresco inglese d'oggi, v'erano le orrende prigioni dette i Forni, fatte a pavimento convesso, ove trovarono martirio, lunga agonia e morte molte vittime del dispotismo, e della tirannia di que' dì. — Nel tempo delle fazioni Guelfe e Ghibelline prese possesso di Monza, e del suo forte, ora l'uno, ora l'altro partito; e la nostra patria fu centro di gravi turbini guerreschi; fu bersaglio di lunghi e duri assedj e di ripetuti saccheggi, conseguenti funesti delle fraterne discordie che ci suscitò lo straniero. Fra i Visconti il solo Azzo fu quello che ci abbia resi contenti, avendoci riconfermate le più ampie guarentigie cittadine, sanzionate i nostri primieri statuti e fatto rifiorire il commercio dei panni, a segno che a tal epoca Monza sola ne somministrò 77,000 braccia alla sola Republica Veneta colla quale fu sempre in commercio ed in sommo favore. Monza sostenne anche l'ambizione d'essere stata infeudata dall'imperatore Carlo V al conte Antonio Leyva principe d'Ascoli, padre della pur troppo famosa Monaca di Monza accennata nella storia

dei Promessi Sposi del celebre Manzoni. Dalla decaduta famiglia Leyva comprarono poi tale feudo i signori Durini, col titolo eziandio di Contea, per soli trenta mille ducati. — Nei tempi del feudalismo e dell'inquisizione Monza popolosa di dodici tra Conventi e Monisteri, che furono tutti soppressi da Giuseppe II e da Napoleone. A nostri tempi però vi furono ripristinate due Case di Padri Barnabiti, e fra poco vi sarà anche un Monistero d'Orsoline nell'*Palies* Casa Mezzotti di S. Agata. — Monza in questi ultimi anni fece parte della Repubblica Italiana, passò quindi sotto il Regno d'Italia e ritornò per ultimo sotto lo scettro tedesco. — Fu vice-prefettura ai tempi di Napoleone, ed ora è capo-luogo del Distretto VI di Milano, oltre esser stata confermata città.

Monza, abbenchè luogo sempre manifatturiero e commerciale, diede i natali ad uomini distinti nelle lettere, e fra i molti sono da citarsi in ispecialità *Bonincontro Morigia*, di cui avvi un vicolo che porta ancora il suo nome, *Buonamento Aliprandi*, fratello di Martino generale delle armi di Azzo Visconti, il valente protomedico *Gian Matteo Ferrario de Gradi* che diede il nome al sobborgo di questa città, *Ottaviano Scotti* tipografo e promotore di quest'arte benefica a Venezia, ch'era in allora la regina dei mari, che mandava le sue produzioni tipografiche oltremonte ed oltremare, e così pure *Alessio Lesmi*, *Bartolomeo Zucchi* e

Bernardino Burocco storici patrij, ed in questi anni il celebre cavaliere *Longhi*.

La famiglia F. . . di san Maurizio di Monza, una delle prime fra le commercianti del nostro paese, fece dipingere nel cortile della propria casa da un buon pittore a fresco, il *Ronchi* da Concorezzo, i ritratti de' più illustri Monzesi, unico omaggio che esista finora in paese alla virtù de' nostri celebri trapassati. E la suddetta benemerita famiglia è pure la stessa che unitamente ad altra commerciante della nostra patria (S....) sta erigendo una filatura di cotone a Peregallo, sulla strada che guida a quel caro ed ameno paese di Monticello.

Monza conta *intra muros* undicimille abitanti, di cui settemille sono operaj la maggior parte di cotonerie; e diciassettemille è la popolazione della comune, che formicola di 300 cascine circa, che sono il martirio dei due medici-chirurghi condotti. Ad essi per tenere un cavallo, prima virtù dei medici di campagna, venne fatto il miserabile assegno annuo di 300 lire, mezza misura, per cui riterrei un atto il più filantropico per chi morendo e volendo esser benefico al suo paese istituisse un apposito legato per un mezzo di trasferta ai medici dell'agro monzese. — L'antica Corte di Monza venne già descritta diffusamente dal canonico *Frisi* già encomiato. Aveva nei bassi tempi sotto il suo podere feudale più di 40 paesi, e si estendeva alla Brianza non solo, ma alla Valsasina ed alla Valtellina. Passato il

medio evo e venuta l'epoca dell'inquisizione tutto ha perduto, fuorchè l'onore d'esser stato il seggio de' Longobardi primati, e di averli incoronati col proprio ferreo diadema. — Vantasi dai medici professori di Milano, che Monza abbia buon'aria; e qui si mandano per guarire i malati cronici incurabili, in cui nè la medicina allopatica, nè la omiopatica più vale. Ma sarà d'uopo porre sott'occhio in quanto al clima di Monza che l'aere elastico che ci mandano gli ameni poggi di Brianza, e la catena di monti che li corona, è temperata da alcune praterie che vi sono nei contorni della città a San Giacomo, a San Donato, sulla strada che guida direttamente a Lodi, e nel vicino Parco, per cui vi dominano nell'estate le febbri periodiche in discreto numero. Arroge che il Lambro, il quale nelle scorse annate in occasione di dirotte e prolungate piogge aveva tale aumento di acque da esser detto da'nostri vecchi il Tamigi monzese, ora invece dopo la vendita che si fece dall'I. R. Demanio del Lago di Pusiano all'oberata famiglia bancaria Marietti, per la seguita levazione d'un ragguardevole corpo d'acque, è addivenuto invece un torrentello, il quale non basta quasi più ad alimentare gli edifici che trovansi eretti sulle sue sponde *ab antiquo tempore*, e tanto meno quelli che vi si attivarono da poco. E ciò che è peggio si è, che le sue poche acque nel cuor dell'estate sono sì stagnanti e rese putride dalle concherie, dalle filande e dalle tin-

torie, che lo rendono effetto di esalazioni miasmatiche nauseose e nocive; il che fece dire ad uno spiritoso scrittore francese di qui passato per il ponte d'Arena venendo dalle deliziose sponde della Tramezzina: «questo vostro Lambro rassomiglia al fiume Stige o all'Acheronte!»

A Monza si tiene Mercato ogni giovedì, ed è affollatissimo nella Primavera, lorchè avvi vendita di piante, ed all'Autunno avanzato dopo la fiera di Lugano e di Lecco per commercio massime di bestie bovine. — Avvi pure un'annua fiera che ricorre ai 24 di luglio, e dura otto giorni, una volta affollatissima di compratori di cavalli; ma da che a Milano v'è continuo mercato in stalle fisse, e sulla piazza Fontana, essa minorò di concorso.

Monza possiede un bel Teatro (che abbisognerebbe però d'una lumiera, essendo alquanto oscuro) riedificato ai tempi del vicerè Eugenio sulle ruine di quello fatto erigere in 40 giorni dallo splendido e liberale arciduca Ferdinando. — I nostri vecchi si ricordano d'aver sentito il fiore de'cantanti, e d'aver veduto i primarj ballerini su queste scene al finire del secolo scorso, oltrechè era il convegno del fiore della nobile prosapia della vicina capitale. — Il principe Beauharnais, vicerè d'Italia, sotto il governo di Napoleone, avea assegnato al nostro teatro trentamille franchi per l'opera in musica alla fiera di San Giovanni e dell'Autunno. I Monzesi però hanno più trasporto per

le compagnie drammatiche, che per le melodie del Cigno di Pesaro. Altronde gli affari commerciali a cui sono dediti quasi tutte le famiglie non permettono a' nostri compatriotti troppa frequenza ai trattenimenti teatrali che durano a notte molto avanzata. Abbiamo avuto anche dei dilettanti i quali si fecero molto onore dando un corso di rappresentazioni a favore dell'indigenza e del bisogno, il quale spesse fiate è grande nella nostra città.

Monza non ha sofferto molto nell'epoca sgraziata del Cholera contagioso in Lombardia. Invece molto ebbe a patire nelle pesti degli anni 1524, 1529, 1576, 1630. La petecchiale essa pure fece strage, lorquando imperversò in questi dintorni ed in tutta la Lombardia a segno che fu detta *la piccola peste lombarda*. Venne essa portata dalle truppe straniere quando abbiamo cangiato di dominio. —

Fra gli stabilimenti degni d'esser meenzionati a chi è vago di conoscere da vicino il nostro paese vi sono il Seminario sulla piazza Mercato (*alies* Napoleone), il reale Collegio ora ceduto ai padri Barnabiti, la casa d'Industria e di Ricovero, ch'è stata attivata pochi anni sono nell'avita magione di San Gerardo dei Tintori, il Collegio maschile Bosisio, il Collegio femminile Bianconi, la tipografia del signor Luca Corbetta, *alies* casa Casati, indi dei conti Durini, la casa d'educazione femminile di madama Galletti alla torre di Cesare.

Degne pure d'essere notate sono le case particolari Mainoni, Negri, Calini, Bonacina, Masciagli, Biella, Benaglia, Caronni, Bernareggi, Crivelli-Mesmer, Paravicini, Trivulzio, ora del Collegio della Guastalla, Porta, Ponti e Cernuschi in Porta Lodi, Carminati. Così non ometteremo di cenno quelle de' Bellani, Panceri-Pollaja, Fossati, Oggionni, Lissoni, Scanzi, Biffi, Ballabio, *alies* Mazza, Bolgeri, Merati, Bettinetti, Benaglia, Villa, Brambilla, Bianconi, *alies* Sala, Ottolina, Scotti in Porta Lambro, Stucchi in Canonica, Grassi, Porchera, Zucchinetti, Pallavicini, indi Mezzotti di Castel Lambro, Sirtori, Trinchinetti, Cereda, Sesti, ora Sangalli, Busti, ora Mantegazza, Villa di San Martino, Ponti (sig. canonico), Mazzola, la villa Sala, la villa Archinto, la villa Melzi, la villa Rampini alle Cabrucciate, la villa Durini alla Grassa, il Bel Dosso, il Boschetto e le villette Azimonti, Galimberti, Mondolfi, Belgiojoso, Viganoni.

Fra queste case primeggia la casa Gaddi, *alies* Corti, in cui avvi il più grandioso Stabilimento Serico ch'io mi conosca, che dà pane giornaliero per molti mesi all'anno a 600 giornalieri e più tra uomini e donne del paese e del contorno. — Vi sono pure fabbriche di cappelli, di tele di lino, di filogelli, dei quali prodotti fa un esteso commercio unitamente a grani e bestiami. Ma il prodotto maggiore di Monza sono le manifatture di cotone, e molti

de' nostri mercanti arricchirono rapidamente in questi ultimi anni, per cui Monza fu soprannominata da uno scrittore spiritoso d'oltremonte la piccola *Manchester* Lombarda.

In Monza vi sono parimente varj filatoj e filande, tra cui la più bella ch'è a vapore è quella del già nominato grandioso stabilimento Gaddi, e le altre col metodo antico son quelle dei signori Varenna, Caronni, Cereda, Ferrario. Pulice, Gargantino e Ponti. — Merita speciale ricordanza la fabbrica di coperte di M.^r Gos alla Santa, che venne non ha guari trasferita nella casa Cernuschi di San Maurizio, antica e nobile famiglia monzese, che ne addivenne la proprietaria, avendo adattato a tal uopo un nuovo fabbricato con eleganza costruito dietro giudizioso disegno dell'architetto Antonietti, che è attualmente il nostro Palladio. Non è parimente da dimenticarsi la ragguardevole fabbrica di stoffe di seta del sig. Tressoldi a Santa Maddalena.

Fra i claustrj soppressi primeggia ancora santa Margherita, soprannominato eziandio della Signora di Monza, quello di santa Maddalena, di san Martino, di sant'Andrea, di santa Maria in Istrada, di san Paolo e di san Pietro martire ove esisteva un dì il tribunale dell'inquisizione sotto i Domenicani.

Fra le chiese della città e de' sobborghi, ve n'hanno degne di menzione, e sono quelle di san Biagio, di san Pietro martire, di santa Maria

in Carrobbiolo, di santa Maria in Istrada, la di cui facciata ha un cappello gotico di disegno finitissimo; quella di san Maurizio che ha sulla porta l'effigie del Patrono dipinta da Bernardino Luino. Si sta pure erigendo dalle fondamenta la nuova chiesa di san Gerardo con elemosine civiche, e con altre obblazioni fatte nell'occasione della festa secolare non ha guari passata. Così una riffa stata proposta al benemerito parroco Biassonni dal dottor M..... ebbe a produrre una somma di qualche rilievo per questo Monumento cittadino di onorevole riconoscenza per parte dei Monzesi e de' loro suburbani al loro santo compatriota.

Monza avea tre spedali: quello di san Gerardo de' Tintori, di san Bernardo e di santa Marta, ov'eravi una specie di Suore della Carità, che si prestavano anche pei malati a domicilio del paese, i quali pii stabilimenti vennero poscia concentrati in un solo, che ora è provveduto di una pingue entrata. Sarebbe desiderabile che l'esuberante reddito venisse impiegato ad erigere una sala pei cronici di cadaun sesso, i quali fra la languente umanità sono quelli che meritano maggiori riguardi ed invece ne fruiscono meno. Essi non possono mendicare, perchè giacenti a letto, e spesse fiate avviene di trovarli morti di fame, od intrizziti dal freddo nel corso della jemale stagione. — Oltre a ciò sarebbe eziandio da bramarsi che venissero istituite le sale d'Asilo per l'infanzia, ed una cassa figliale

di risparmio per gli operai, di cui Monza manca ed è bisognosa.

Avvi un Monte di pietà nel locale di santa Margherita, ma esso abbisogna d'una riforma massime nella restituzione del residuo prezzo de' pegni venduti, e sarebbe confacente che venisse regolato su ciò che praticasi in Milano.

Monza avea anticamente sei porte, delle quali non ne rimangono attualmente che tre: porta san Biagio, porta Carrobiolo, e porta de' Gradi. Aveva alte mura, con balestriere coperte, con torrette, terraggio e vasto fossato, che venne alienato a piccoli pezzi onde piantarvi dei vigneti. — Ha varj sobborghi e sono: di san Gerardo, di san Biagio, il Borghetto, quello di Carrobiolo, quello de' Gradi, e di porta Milano nato e cresciuto rapidamente da pochi anni mercè fabbricati eretti da un nostro attivo salumiere col prodotto in maggior parte ricavato dalla vendita della famosa salciccia di Monza detta volgarmente *Luganega*.

La nostra città avea pochi pozzi nel secolo scorso per cui ce n'erano alcuni pubblici; ora tutte le case sono provvedute di pozzo particolare, ma finora nel nostro paese non si fece verun pozzo artesiano.

L'illuminazione notturna venne pure attivata da qualche anno a spese comunali, ad olio e non a gaz. L'ordigno onde abbassare le lampade è opera del Garganigo, e si fece alla Brunacci come quelle di Pavia. In Monza vi sono

quattro farmacie dette volgarmente Spezierie, e sono la Mantegazza, l'Albani, la Pellegatta e la Pozzi, oltre quella dello spedale. Contansi in Monza e nei sobborghi 92 osterie, tra cui 3 alberghi, il Falcone, la Posta vecchia ed i Merli. In ciascuno di questi trovasi somma pulitezza e cortesia di modi.

Monza può considerarsi quanto alle relazioni colla vicina Metropoli quale di lei sobborgo. Eravi da Monza a Milano un andirivieni di 100 e più vetture. Contavansi negli anni scorsi più di 200 cavalli che partivano giornalmente da Monza pel servizio de'Monzesi, de'Brianzoli, e de'forestieri. Quasi tutti i giorni passano velociferi che venendo da Milano transitano per Monza onde recarsi alla Spluga, allo Stelvio, a Sondrio, a Coira, ad Inspruk ec., e viceversa. — Di qui dee passare la strada militare, e con comodo si dee fare una nuova contrada che appellarsi vuole Ferdinandea. — Attualmente poi che venne fatta la prima strada di ferro di Lombardia colle vetture a Vapore tra Milano e Monza, il nostro paese ha preso un nuovo sembiante. In due mesi vennero a Monza 42 mille persone, le quali certamente non ci lasciarono delle miserie. Difatti gli alberghi, i caffè e le botteghe di salciccia (luganega) hanno guadagnato e guadagnano immensamente. — La proprietà è cresciuta di valore, gli affitti di case, gli appartamenti e le stanze anche isolate incarite oltremodo, ed il mercato delle erbe

e de'commestibili di Monza è a maggior prezzo di quello di Milano. Di questi vantaggi che ne vennero a Monza dalla strada di ferro, quelli che ne fruiscono meno sono gli impiegati. — Presso i Forni, quelle orrende prigioni ch'un di ricevertero i Visconti per primi ospiti, il vapore ha ora i suoi uffici; ed un ampio salone con caffè (che dicesi, avrà banda militare alla Domenica e sarà una specie di Vauxall o di Tivoli) riceve i passeggeri, fra cui veggiamo con piacere molto sesso gentile che non teme di fare una volata in pochi minuti da Monza a Milano. Finora le macchine locomotrici da noi vedute correre sono 4 che vennero denominate « il *Milano*, la *Lombarda*, *Monza* e la *Brianza*. » Ogni giorno lunghesso le sponde dello stradale vedesi affluenza di curiosi da lontani paesi che vengono qui a pagare un tributo di curiosità alla macchina a vapore.

Il medico poeta dottor Raiberti ci diede la bella descrizione d'essa in rime milanesi che è degna di menzione.

Ma chi podarà esprim la sensazion,
L'Elettricismo, el sgrizor in di oss
Che mett sto dianzen d'on Elefanton

.....
El fa von... von... von... von... von... von... von...
Ch'el ve par el fiada de Satanass,
Sott se ved el ciaror del fornellon
Che lassa zéner e lugher sui sass:
Le proppii viv, perche'l muggiss, el boffa
El suda, el spuva, el corr incontra, el sbroffa.

In vicinanza, ed al nord di Monza, sopra la vaga costiera che scende al Lambro già da noi menzionata, e che è un'appendice de'vicini monti di Brianza, vi fu edificato sul finire del secolo scorso il magnifico e delizioso palazzo, che più a paese che a casa somiglia per la sua vastità, che servì in seguito di soggiorno ai vice-re d'Italia ed alla loro corte per tutto il corso della bella stagione. Porta il nome di Villa Reale, e venne grandemente ampliata ed abbellita sotto il cessato governo Italiano. — La vastità dell'edifizio, la decorazione degli appartamenti, la leggiadra cappella, la rotonda, ove sono i dipinti del celebre pittore delle grazie, il cavalier *Andrea Appiani*, ed il vago teatrino che servì un dì di trattenimento alle notabilità più ragguardevoli della cessata corte, i deliziosi e pittoreschi giardini con grotte, con cascate d'acqua, col garofano aereo, la torre col castello gotico che rammenta le fazioni Guelfe e Ghibelline e le tirannie de'Visconti, i grandiosi serbatoi a stufa ch'erano il vero santuario di Flora sotto la direzione Villoresi; finalmente il sorprendente Parco di circa tre leghe di circuito tutto cinto d'alta mura, che rinchiude in sé altre due ville, la villa Amalia (Mirabellino del cardinal Durini) e l'Augusta (Mirabello) formano un complesso di cose, con una vista teatrale di tutta la Brianza, che la costituiscono una delle più romantiche delizie del mondo incivilito.

Sotto il cessato governo Italiano eravi a qualche lontananza da Monza altra reale villa detta la *Pelucca*, che trae il suo nome dalla nobile famiglia Pelucchi, quella stessa che diede ospitaliero ricovero al celebre pittore Bernardino Luino che vi dipinse dei superbi a fresco, ed ove erasi stabilita una bella razza di cavalli. — Rendonsi molto interessanti eziandio le vicinanze di Monza per le molte e sorprendenti ville de' signori Milanesi, e tra queste singolarmente l'amenissimo sito del conte Silva a Cinisello, ora passato in retaggio alla nobile famiglia Ghirlanda, adorno di deliziosi giardini, ampj appartamenti, scelta e ricca Biblioteca di libri del secolo XIV e XV, la maggior parte già appartenente alla libreria del soppresso convento delle Grazie presso Monza, non che un ricco gabinetto di storia naturale, varie armature antiche ed altre rarità archeologiche, fra cui alcune rare statue di bronzo. — Così pure la villa Cusani ora Traversi di Desio che venne descritta con apposito libretto, e che è oltremodo maestosa, massime dopo l'erezione della finta Abbazia di Westminster, dalla cui cima si presenta il panorama il più pittoresco che mai veder si possa. — Le ville Uboldi, Castoldi ec. a Cernusco sul naviglio, paese allegro, gioviale ma che porta l'epiteto antipatico d'Asinario, Torneamento, villa storica di proprietà del signor Alessandro Brambilla, decorata internamente col moderno gusto gotico, con rococò, con giardino e vago *caffehaus*

di recente eretto dietro disegno dell'architetto Pizzala, nome già celebre soltanto per la galleria De-Cristoforis da lui modellata; Vedano del duca Litta e dei Somaglia, il Gergnetto delizioso soggiorno descritto in versi dall'abate Polidori con discreta vena poetica, la villa Taverna a Castelletto, le ville d'Adda ad Arcori, del conte Ala marchese di Ponzone ad Usmate, della spiritosa contessa Decapitani nata duchessa Serbelloni a Concorrezzo, dei conti Sormanni Andreani a Moncucco, ove il primo pallone areostatico fu visto salire oltre le nubi del nostro orizzonte; non che molte altre di cui sono incoronate le belle e deliziose vicinanze della nostra patria, per cui si potrebbe cantar d'esse coll'insigne Vate:

A veder pieu di tante ville i colli
Par che il terren ve le germogli come
Vermene germogliar suole e rampolli.
Se dentro un mur sotto un medesimo nome
Fosser raccolti i tuoi palagi sparsi
Non vi sarian da pareggiar due Rome.

X. Y.

Gronza

GRONIGHETTA PATRIA

DAL 1521 AL 1740

Di vostra terra sono e sempre mai
L'ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.

DANTE.



1521. La peste si sparge in Monza fra i manifatturieri di panni-lana.

1522. Odetto di Fois, signore di Lautrec, generale del re dei Francesi, rendesi padrone di Monza, e da qui muove con 500 lance e 5 mila fanti Svizzeri verso la Bicocca, castello sulla strada di Milano, ov'erasi fortificato l'esercito Sforzesco che rimase vincitore dell'esercito Francese. — Lautrec ritornò precipitosamente a Monza. — A quest'epoca trovaronsi in Monza varj distinti personaggi, ricordati *dalle nostre vecchie carte*, fra i quali il maresciallo Chabannes, il conte di Montmorency, il duca d'Urbino, Pietro di Navarra, e qui parimente vi fu lungo tempo l'ammiraglio di Bonivet, fratello di Arturo di Gouffier, signore di Monza, ch'era innamorato di Clarice Visconti,

moglie di Francesco II Sforza, la più bella, la più cara, la più pudica delle donne milanesi de' suoi tempi. L'infelice ammiraglio, vittima dell'amore, arrestato in Milano, ov'erasi recato incognitamente, fu tratto a soffrir duro carcere, e la duchessa per intrigo del cancelliere Morone, d'ordine del duca, venne avvelenata.

1523. Bernardino Castellani di Novara, canonico di Monza, venne promosso a vescovo di Casale.

— Partiti i Francesi dall'Italia, Francesco Sforza, duca di Milano, venne a dimorare qualche tempo a Monza, e nel restituirsì a Milano venne assalito da Bonifacio Visconti, parente dell'avvelenata duchessa, che lo ferì nel collo, e riparò quindi a briglia sciolta in Piemonte. Il duca ferito ritornò a Monza per essere ivi curato con maggior quiete.

1525. In quest'anno Francesco I, re di Francia, scese nuovamente in Italia con poderoso esercito, ed ai 24 di luglio avvenne per mala sorte la sconfitta del di lui esercito presso Pavia, ove il medesimo re rimase prigioniero. — Monza a quest'epoca venne assai travagliata dalle truppe spagnuole di Carlo V, e dall'armata di Francesco II Sforza, che, ritirandosi, minò il castello e la torre collo scopo di distruggerla, a ciò indotto dai Monzesi ch'erano stanchi di sostenere tanti guai a loro recati dalle guerre, dopo che a Monza venne eretto il forte da Galeazzo Visconti.

1526. Fra Lodovico Biassonno di Monza morì in quest'anno, e gli venne in seguito conferito il titolo di Beato. — Si riferisce parimente avvenuta in quest'anno la morte del Beato Celdonio di Monza. Egli fu della celebre famiglia Muzia alla quale appartiene il milite Muzio di Monza, adoperato da Matteo Visconti come ambasciadore. Il padre Bonfrizzi ne scrisse la vita.

1528. Alcuni lupi voraci infestano le vicinanze di Monza ed entrano perfino in città. — Non recherà ciò meraviglia, lorchè si rammenti che pochi anni sono abbiamo avuto di tali visite nelle vicinanze di Monza, nelle brughiere di Limbiate specialmente e di Saronno, ne' boschi d'Uboldo, contemporaneamente all'epoca che facevasi la strada del Sempione; e si ricordano in proposito aneddoti curiosi, uno de' quali avvenne ad un frate che villeggiava a Gerenzano, e ch'era stato preso da' villici di quei contorni per la così detta bestia!

1530. Seguì in Bologna la solenne incoronazione di Carlo V, figlio di Filippo d'Austria e Giovanna d'Arragona, dell'età di 30 anni, eseguita da Clemente VII colla Corona Ferrea di Monza, convocati ivi ai 24 febbrajo tutti i principali signori d'Italia. — Monza mandò per ambasciatori col sacro diadema i canonici Pietro d'Arzago e Giovanni da Marliano per parte del capitolo, e Polidoro Devecchj, Gian Paolo

Velati, Ambrogio Maria Herba e Ludovico Cissuscolo per parte della comunità, che, unitamente ad un eletto drappello di guardie monzesi arredati in splendida armatura, furon festosamente ricevuti a Bologna, e ritornati in patria tutte le feste raccontarono che ivi furon fatte in tal occasione: uscivano dalle fontane generosi vini bianchi e rossi, giravano arrosto grossi buoi intieri, gravidi di capretti e d'uccelli; la gente era in terra, ne' palchi, alle finestre e sopra i tetti, ed i musici eran così eccellenti che facean cantando il più dolce concerto d'ogni altro che nel mondo sentir si possa ec. ec.

In tal anno fu restituito il ducato a Francesco II Sforza, col patto che pagasse 900 mila scudi, della cui somma toccarono alla cara e diletta città di Monza che si era sì premurosamente prestata all'incoronazione dell'imperatore 600 mila lire, per cui il consiglio comunale, non potendo soddisfare alla contribuzione, deliberò di prendere le cose più preziose del tesoro della basilica e far coniare monete per adempire a sì onerosa imposta.

1531. Monza fu da Carlo V data in feudo a don Antonio di Leyva, suo generale d'armata, che fu solennemente investito di tale signoria. Per tale novella prova d'amore, a quest'epoca molti de'nostri fabbricatori e mereadanti angariati da nuove tasse ed imposte abbandonarono Monza, e si recarono a stabilirsi nel Bergama-

sco, e nel Vicentino, ove la Repubblica Veneta li accolse con sommo favore.

1532. Bernardino Luino, essendo a dipingere nella chiesa di San Giorgio in Milano, ebbe alterchi col parroco che cadde contemporaneamente dal ponte ove il pittore trovavasi a travagliare. Per tal cosa l'inquisizione avendo proceduto alla ricerca dello stesso, fuggì vestito da mugnajo, e ritirossi presso la famiglia Pelucco nel loro castelletto alla così detta Pelucca presso Monza, ove rimase nascosto per un triennio, a motivo eziandio che era sparso a quei tempi il contagio pestilenziale in quasi tutto il contado monzasco. Durante il lasso di tempo ch'ebbe qui ospitaliero ricovero Bernardino, dipinse a fresco le sale del palazzotto Pelucchi; e le migliori opere che vedeansi ancora del giovine pittore alcuni anni sono, lorchè nel tempo della repubblica trovavansi codesti luoghi in affittanza alla famiglia Mezzotti di Castellambro, erano: la dipintura che rappresenta la Fucina di Vulcano sul muro del cammino della cucina. — Il passaggio del Mar Rosso. — Un banchetto di varie persone d'ambo i sessi. — Il giuoco così detto *sgura la tazza*. — Nell'anno 1806 poi in questa casa rimodernata fu messa una razza di cavalli dal principe Eugenio di Beauharnais, e l'appartamento ov'erano le pitture di Luino, che venner restaurate poco bene, era stato riservato ad uso vicereale, ed arredato colla solita magnificenza di que' tempi. — (Nel 1820

questi dipinti venger levati per mezzo del signor Barezzi e trasportati sulla tavola. Ora esistono al palazzo della ex villa Bonaparte in Milano).

1532. Don Gerolamo Leyva, fratello del feudatario di Monza, venne decapitato d'ordine di Carlo V per aver ammutinato la compagnia di soldati, di cui era capitano, contro il marchese del Vasto suo luogotenente nel ducato di Milano. — Passò ad altra vita Giuseppe Cisinuolo, figlio di Dionigi, che scrisse dei cenni storici sulla Corona Ferrea in seguito smarriti.

— Nella chiesa di S. Maurizio fu eretta la confraternita del Gonfalone.

1535. Si stabilì fuori di Monza, nell'oratorio di S. Martino, chiericato dell'arciprete Castano, il convento de' Padri Cappucini per opera di Catterina Zucchi Confaloniera. — Le carte antiche monzesi dicono: che le celle erano fatte di vimini, e la cinta del giardino di canne e melegazzi. Poco costò pertanto l'originaria fondazione di questa casa religiosa che, mercè le largizioni del banchiere Secco di Milano, e del marchese Ottavio Brivio, si ridusse in seguito a buon stato.

1541. Lodovico Simonetta, canonico della Basilica Monzese, venne eletto vescovo di Pesaro.

1547. Nell'antica chiesa di S. Ambrogio fuori di Porta de Gradi (ora di S. Gerardo) fu eretta la confraternita della Morte col consenso della

comunità, che le concesse la chiesa con istromento rogato da Giovanni Battista Soroldone.

1553. Nella cappella del *Corpus Domini* della Basilica Monzese fu eretta la compagnia detta del Santissimo Sacramento.

1557. Filippo da Castiglione, nobile Milanese, figlio di Branda Senatore, e di Dorotea Casati, mortagli la moglie, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne canonico della nostra basilica: morendo lasciò alcuni donativi al nostro tesoro.

1560. Filippo Confalonieri di Monza domiciliatosi a Bergamo v'introdusse l'arte di fabbricare le coperte da letto, chiamate valenzane.

1561. S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano venne per la prima volta alla visita della Basilica Monzese, e vi ordinò l'indice delle reliquie, e fece alcuni decreti per i prefetti della chiesa. — In quest'occasione recossi a liberare il monastero di S. Catterina presso S. Martino disturbato dallo spirito folletto che vi aveva preso pratica a disturbare le monache massime del dormitorio.

1570. Pio V sommo pontefice soppresse l'ordine degli Umiliati. — In Monza eranvi sei di queste case religiose col nome di prepositure. Erano queste: 1.^a S. Maria in Carrobbiolo, 2.^a d'Ognissanti, 3.^a di S. Pietro Apostolo fuori di Monza (presso l'I. R. vivajo delle piante), 4.^a di S. Gottardo (ora collegio), 5.^a di S. Giacomo

in Ripalta (ora casa Masciago), 6.^a di S. Andrea (ora casa Fossati).

1572. Freddo straordinario. La neve cadde all'altezza di 4 braccia.

1573. Il papa Pio V conferì la chiesa ed il convento d'Ognissanti alla religione de' RR. PP. di S. Barnaba, che per essere rovinoso non lo abitarono; ed accettarono invece la commenda di S. Maria in Carrobbiolo e di S. Agata, che aveva in abazia Camillo Aulari già arciprete della basilica Monzese ed in allora vescovo di Bobbio. — La chiesa d'Ognissanti fu per ciò demolita, e si fece solenne traslazione delle reliquie ivi esistenti in quella di S. Maria in Carrobbiolo, fabbricata di nuovo. Questo nuovo collegio de' padri Barnabiti fu fino da que' tempi destinato al noviziato degli Esordienti nella via fratesca del loro ordine.

1574. S. Carlo complimentò in Monza Arrigo III re di Francia, qui arrivato da Cremona per recarsi a Milano ed alloggiato in casa di Ser Hyeronimo Casato di Prato grande. — Questo monarca senti la messa del santo prelato nella basilica di S. Giovanni e s'intratenne con esso per tutta la giornata. (La famiglia ove alloggiò abitava la casa *alies* Cinquevie che dopo essere stata di proprietà Casati passò in casa Durini). — Arrigo si mostrò molto amante della musica nel soggiorno qui fatto con somma splendidezza. — Durante la dimora fatta a Monza fece qui venire Lina da Civate, che gli aveva

ferita la fantasia a Carrugate, lorchè in passando addomandò acqua da bere da una casa che anche oggidì è di proprietà della rispettabile famiglia Ghirlanda di Milano, che vi fece apporre a que'tempi un'iscrizione lapidaria a reminiscenza di quella circostanza storica. Lina fu condotta a Parigi, ed ivi si maritò con un gentiluomo di corte.

1576. I Monzesi si recarono processionalmente a Milano in numero di 8 mila a prendere il giubileo, nell'occasione della peste, promesso dall'arcivescovo Carlo Borromeo. — Ognun vede che questo contagio in causa di cotale fanatismo religioso dovea vieppiù diffondersi, come difatti ciò avvenne con una strage spaventosa.

1577. I chierici regolari di S. Paolo fecero la consecrazione della chiesa di S. Maria in Carrobbiolo con molta pompa e magnificenza, e coll'intervento di S. Carlo Borromeo.

1578. Nella chiesa di santa Croce fuori della porta di Carrobbiolo (in vicinanza dell'ora casa Archinto) fu principiato il Luogo Pio degli Orfanelli, congregati dal padre Agostino Muzio. Questi vivevano, parte d'elemosine, parte coi frutti del loro lavoro. — Il dormitorio essendo in seguito divenuto cadente fu ristaurato a spese di Pietro Antonio Campini da Monza.

— Fu riedificata la chiesa delle Cascine Bovatti a spese dell'arcivescovo Carlo Borromeo, che la eresse in parrocchiale, contemporanea-

mente a quelle di san Biagio, di Brugherio e di santa Anastasia nel luogo detto la Santa. —
1578. In quest'anno l'arcivescovo suddetto venne a Monza, con molti sacerdoti milanesi, per celebrare solennemente Messa all'Ambrosiana, ed introdurre tale rito nella Basilica Monzese. Tale misura improvvisa eccitò talmente il malcontento nel popolo che sortì dalla chiesa gridando « o Romén o Luterén » o Romani o Luterani; e non v'interveniva più durante tutto il tempo che si officiò col rito suindicato nella Cattedrale e nelle altre chiese da essa dipendenti. Invece tutti assistevano alle sacre funzioni della chiesa del convento di san Francesco (ora seminario) in prato grande (mercato) ove si officiava da que' monaci alla romana per essere essi direttamente dipendenti dalla Santa Sede. Sono rammentate nel nostro paese anche oggidi le furiose fazioni volgari introdotesi in questa circostanza, per cui il consiglio comunale ed il capitolo furono obbligati di ricorrere a Sua Santità, che li ritornò il rito romano stato proscritto dall'Arcivescovo della vicina Metropoli; rito che dura tuttora, e rende poi celebri i contorni di Monza sotto la giurisdizione ambrosiana per le gozzoviglie che si fanno il primo giorno di quaresima; nel mentre nel nostro paese si predica la penitenza ed il digiuno (1).

(1) Vedi il Carnevalino ed il Carnevalone, ossia il giorno delle Ceneri a Vedano ed alla Casa Alta nel real Parco presso Monza. Reminiscenza patria del dottor fisico Mezzotti inserita nell'Eco.

1581. Trovandosi in Monza il santo Prelato di Milano concesse a Catterina Carcana, Lucia Valcamonica e Catterina Ferrara l'opportuna licenza per fondare il monastero di san Paolo. In seguito si accrebbe rapidamente colle sostanze disposte in favor del medesimo stabilimento religioso da Simone Casati Carcano di Milano, e fu fatto di clausura. —

1582. Venne a Monza d'ordine dell'arcivescovo di Milano il padre don Carlo da Bescapè per formare il processo giuridico della vita del beato Gherardo de' Tintori, cittadino monzese, che fu quindi trasmesso a Roma al Sommo Pontefice Gregorio XIII, il quale permise il libero culto alla santità del medesimo. —

1583. I Monzesi fecero pubbliche feste per questa licenza pontificia. Il curato della chiesa di sant'Ambrogio P. Ferrario scrisse un discorso italiano sulla vita del suddetto nostro concittadino, che fece stampare dipoi a Pavia l'anno 1604. —

1584. Il sullodato san Carlo Borromeo prescrisse alcuni regolamenti per il buon governo e mantenimento del Monte di Pietà di Monza. Fu esso Monte, eretto dal beato fra Lodovico Biassonno di Monza, minor osservante, con un capitale preso ad imprestito dalla nostra Comune, e da quella di Desio, in una casa ove pria abitavano alcuni rapaci Ebrei, che furono scacciati da Monza, rimpetto la chiesa di san Pietro martire (probabilmente la casa del de-

funto signor Porchera, già probò amministratore del nostro spedale). E esso era governato da quattro Deputati della Comune coll'assistenza dei Minori Osservanti. Nel 1561 prese ad imprestito dalla fabbrica della Basilica lire 6000, di cui si fece garante la Comunità, dandogli un reddito che aveva sul sale del castello di Pizzighettone. — Alcuni anni dopo i Reggenti della Comune vollero ritirare questa garanzia, e subentrò in questa la Scuola di santa Marta colla facoltà di elegger essa i Deputati del suddetto Monte e di tenere nella propria abitazione il Monte di Pietà e la di lui amministrazione, riservata la revisione dei conti alla Comune, rinunciando i Minori Osservanti a qualunque ingerenza. Quand'incominciarono questi a maneggiare tale azienda esigevano dai pignoranti un soldo per lira, e con questa regola si seguì sempre più sino alla venuta di S. Carlo Borromeo, che condannò come eccessivo questo riscuotimento, e comandò che nulla cosa si dovesse esigere da chi portava pegni. — I reggenti e gl'impiegati gratuiti ricorsero al Sommo Pontefice Gregorio XIII, che li concesse di esigere solamente la metà per essere convertito nelle spese della casa e del salario degli ufficiali, cancelliere e scrittore d'ufficio. Si pensò anco d'istituire a quest'epoca una festa annua nella chiesa di santa Marta con indulgenza plenaria, facile a que' tempi ad annuirsi, e si ricevevano le elemosine dei benefici cittadini per

il Monte di Pietà. Con queste misure il suddetto luogo pio venne in buon stato, e non si esigeva per l'avanti che un quattrino per lira per il salario degli ufficiali e riparazione del locale.

1585. Il Sommo Pontefice romano restituisce le pontificali al collegio della Basilica antica usurpatigli. — Bartolomeo Zucchi gentiluomo monzese consegnò alle stampe la vita e miracoli di san Gerardo scritta nell'idioma del lazio.

1586. L'antica chiesa de' santi Giacomo e Filippo, prepositura degli Umiliati in Ripalta (ora sant'Orsola) fu venduta colla casa annessa del Collegio Elvetico alle vergini orsoline, Congregazione eretta per opera dell'arcivescovo Gaspare Visconti. —

1592. Si principiò la fabbrica del magnifico campanile della chiesa di san Giovanni Battista dietro il disegno di Pellegrino de Pellegrini. Venne terminato in pochi mesi. La di lui altezza è di 135 braccia, per cui venne in seguito denominato il Grandone. A quest'epoca vi si collocarono cinque grosse campane di buon metallo, gettate nell'attiguo cortile della chiesa nel secolo XVII.

1606. Seguì solenne translazione delle reliquie regalate da san Gregorio Magno alla regina Teodolinda nei tabernacoli in alto, ove trovansi presentemente nella chiesa di san Giovanni. Ciò venne eseguito per opera di Bartolomeo Zucchi di Monza, e col consenso del

cardinal Federico Borromeo, essendo Arciprete monsignor Settala.

1608. Gian Paolo degli Osj, giovine monzasco, la di cui casa era contigua al monastero di santa Margherita, detta anche di Pozzovaghetto, per mezzo d'una finestra di sua abitazione che guardava nel giardino delle religiose, potè incontrare amorosa simpatia con suor Virginia Leyva, giovin monaca d'angelico sembiante, che le nostre carte c'indicano di bionda capigliatura e di occhi colore di nero velluto, che appena compiuto aveva il quarto lustro, e che era stata ivi rinchiusa per ragioni di famiglia — Amor che a null'amato amor perdona prese si fortemente costei della persona di Gian Paolo, che lasciassi sedurre ad una fuga, favorita da una di lei compagna di Claustro ch'era a parte dell'amorosa fiamma che sgraziatamente la divorava. Il convegno statuito fu alla mezzanotte precisa al pozzo che havvi presso i mugnai Barbazzina delle Grazie. La Leyva venne estratta morta dal pozzo stesso, e la colpa comunemente venne attribuita all'Osio, il quale vuolsi pure, che sul timore d'essere denunciato e scoperto dalla compagna di suor Virginia, ch'era a parte del segreto della fuga, pensò ad un delitto aggiungerne un altro. — Nella stessa notte restitutosi a casa, fece in modo coi soliti segnali di convenzione, ch'ella pure sortisse dal monastero dalla parte del giardino che guarda il Lambro, nel qual fiume egli la gettò, e riparò quindi

ad Osio sul Bergamasco di cui egli era consigliere. Bernardino Burocco, il Fedele e lo Zucchi raccontano uno diversamente dall'altro quest'imbroglio. — Il canonico Frisi lo copiò esso pure incompletamente dal Burocco, e la tradizione popolare indica questo fatto in diverso modo. —

1610. Ebbe incominciamento la fabbrica della chiesa della casa religiosa di santa Maddalena, detta anche de Bernadigio. — Giulio Cesare Procaccini vi dipinse la santa tutelare.

1611. Si cominciò a portare la Corona Ferrea in solenne processione sur un ricco bacile e sotto baldacchino, ciò che prima non erasi mai usato. —

1612. Un fatto del tutto personale avvenuto quest'anno in Monza destò molti dispiaceri al nostro Comune. — Il capitano Domenico Cicotto, napoletano, avendo ferito a morte senza ragione un monzese in san Maurizio, venne inseguito da alcuni cittadini sino nella chiesa di san Giovanni sotto il tabernacolo, ove lo ferirono d'una coltellata sopra la testa, ancorchè soecorso da molti de'suoi militi. — Per tale fatto la nostra chiesa di san Giovanni fu chiusa ed interdetta per 22 giorni per ordine di don Pietro Toledo, governatore spagnuolo, che ciò fece avendo poca amistà (così riferiscono le memorie di que'tempi) coi Leyva feudatari della nostra città, e vennero qui spediti don Luis de Cordova e Carlos Venturrellos, mastri di campo,

con quattro compagnie di soldati spagnuoli a carico del Comune e dei proprietari. —

1613. Si pubblicarono colle stampe le tre illustrissime glorie di Monza, città imperiale, per la vita della reina Teodolinda, per la Corona Ferrea e per la vita di san Gherardo dei Tintori, scritte da Bartolomeo Zucchi, e pubblicate al mondo intiero (così almeno è l'intitolazione del libro.) — Milano per gli *heredi Pontio et Piccaglia stampatori archiepiscopali.* —

1616. Il pievano Gerolamo Brambilla, cappellano della nostra Basilica, lasciò morendo il 13 d'Aprile un manoscritto intitolato: *Memorie della chiesa di Monza*; il di cui originale esiste ancora nell'archivio capitolare. —

1630. Le nostre carte di quest'anno riferiscono così la pestilenza dominante: « Nostro Signore Iddio visitò la nostra città e tutto il territorio monzese et diocesi di Milano con avvelenate unzioni da perfidi animi che pagarono poi il fio de' loro tradimenti con castighi atroci. » A Monza ne morivano 30 circa al giorno, per cui seguitavano i carri a recar cadaveri al Foppone, fatto tra la porta di Carrobbiolo a quella di san Biagio (ove ora esiste l'elegante casa fabbricata a spese del dottore Bassano Carminati di Lodi, passata quinci in proprietà Rusconi). — Si fece proibizione di seppellire cadaveri nel cimitero della chiesa di san Giovanni a motivo che il contagio principiò a farsi sentire nella contrada di porta Lambro nelle famiglie vis-

a-vis il cimitero suddetto, ch'erano i mercanti Cagnola, Cinquevie, Sexto e Mantegazzi. —

— Si eresse in seguito al detto foppone una chiesetta sotto il titolo di sant'Anna e san Domenico, con sagrestia e campana. (Questa è la peste da cui Monza si salvò per qualche anno coll'isolamento, ma che poi ne provò per deficienza di rigorismo i fatali effetti in grado superlativo. È la peste degli Untori descritta dal celebre Alessandro Manzoni nel suo lavoro d'un decennio i *Promessi Sposi.*)

— Ai 24 d'agosto fu rogato da Giovanni Battista Visconti, notajo di Monza, il testamento di Bartolomeo Zucchi, figlio di Gaspare patrizio monzese, il quale lasciò la sua casa col giardino e la chiesa di santa Maria degli Angioli sul Carrobbio, coi mobili ed altri arredi domestici, non che le possessioni fuori di porta san Biagio, detta la muraglia Zucca, ai RR. PP. Gesuiti, colla condizione che s'instituisse un pubblico gratuito Ginnasio a comodo delle famiglie monzesi per l'istruzione dei fanciulli nella grammatica, umanità e rettorica, e coll'obbligo anche di fare la dottrina cristiana ogni festa nella suddetta chiesa. — Il nostro benemerito Zucchi morì di peste, ed il suo corpo fu sepolto nella chiesa di santa Maria degli Angioli. —

1631. Morì in Monza il signor Giovanni Battista Ferrario, ristauratore de' luoghi pii del Santissimo Rosario in san Pietro martire, ove venne onorevolmente sepolto. —

1635. Fu nascosta la Corona Ferrea col resto del tesoro della Basilica per sottrarlo alle mani rapaci di soldati stranieri che fecero frequenti scorrerie a Monza, depredando tuttociò che potevano, non avuto riguardo nè alle chiese, nè ai chiostri, nè ai monasteri delle vergini.

1637. Il dottor Pessina, con suo testamento 1633, aveva ordinato che nella sua casa paterna di Monza, situata nella contrada del Palazzo ed in piazza Isola, si formasse un convento di Carmelitani Scalzi, oltre aver beneficiati i tre Luoghi Pii di Monza col lascito della cura medica e chirurgica ai poveri bisognosi di Monza e del suo territorio, e colla somministrazione parimente gratuita dei medicinali, il che porta il titolo di *Legato Pessina* (e non di *Santa Corona* come qualcuno vuol denominarlo.) — Avendo però gli esecutori testamentari trovato l'accennata eredità non bastante per lo stabilimento ideato dal testatore, ed avendo avuto altronde la facoltà di sostituire qualunque altra opera pia, applicarono il lascito allo stabilimento del Seminario, che qui venne trasferito da santa Maria della Noce, ed in concorso de' Luoghi Pii del Convento, e di san Gerardo, ed unitamente alla Comune, obbligaronsi allo sborso d'annui scudi duecento, coll'obbligo che le pubbliche scuole si erigessero a vantaggio della città.

1640. Si fece la prima festa centenaria in onore di san Gerardo, collocandolo con magnificenza al culto dei divoti in apposito sarco-

fago, e facendosi splendida festa con funzione straordinaria, illuminazione e sparo di canonicini e mortaletti. —

1648. Il signor Giovanni Battista Durino, agente della casa feudataria de Leyva, comperò la contea ed il feudo di Monza per 70 mille fiorini, e venne investito del di lui podere con permissione di Filippo IV re delle Spagne.

1650. Venne eretto dalla famiglia Caremni l'oratorio di sant'Antonio abate, vicino al ponte di Lecco, nella contrada di Mediovico.

1655. La nostra Corona Ferrea venne messa in una magnifica croce di legno indorata, a spesa del collegio della Basilica di Monza, col consenso del cardinal Monti, arcivescovo di Milano.

1658. Il cardinale Alfonso Litta diede annuenza alla Basilica monzese di portare processionalmente la Corona di Ferro nella suddetta croce. —

— Monza in quest'anno venne presa d'assalto dai Francesi, che cionullameno le usarono ogni sorta di cortesie cavalleresche. —

1671. Per opera dell'arciprete della nostra Cattedrale F. B. Vela fu eretto presso alla piazza d'Isola il Conservatorio e la chiesa di santa Maria della Visitazione per le zitelle orfane d'ambi i genitori. — Fu quindi soppressa nel 1788 ed aggregata all'orfanotrofio generale di Milano.

1676. Si fecero feste, illuminazioni e processioni in Monza, nell'occasione che fu riposta

la statua di Nostra Signora del Rosario nella cappella detta *Reginae* nella chiesa di san Giovanni. —

1679. Agli 11 di Giugno passò a miglior vita Francesco Bernardino Vela arciprete molto benemerito della nostra città.

1680. Ingresso solenne dell'arciprete Bosca. Egli scrisse in seguito un'operetta sui monumenti della chiesa monzese — *Monimenta Ecclesiae Modoetiensis*. È stata in seguito smarrita. —

1681. Si eseguì la solenne traslazione del santo Chiodo nel nuovo altare della Madonna della Consolazione, ove trovasi presentemente. —

1683. Giovanni Amato di Milano dispose delle sue sostanze a favore dei beati Agostiniani Scalzi colla condizione di fondare colla sua eredità un Convento. Addimandata ed accettata colle dovute facoltà e dispense del sommo Pontefice la già casa dei Padri Umiliati di sant'Andrea (ora casa Fossati) pria eretta in Abbazia già posseduta dal cardinal Cibo, che gliela cedette unitamente ai beni ed ai mobili per il prezzo di scudi 1603. Presero in quest'anno formale possesso della suindicata abitazione i padri Agostiniani, ed in tal occasione venne a Monza il beato fra Pietro Marino da Vigonzone, generale di tutto l'ordine Serafico, ricevuto con straordinaria pompa dal Capitolo monzese. —

1684. Morì Ghilino dei Ghilini storico nativo monzese, e figlio di Giovanni e di Vittoria

Amati abitanti nella nostra città. (1) Si levò il ponte di legno sopra il Lambro vicino lo spedale di san Gerardo, e si costrusse di pietra a spese dei Deputati all'amministrazione dei Luoghi Pii, per renderlo più stabile nelle processioni, che sino dai tempi antichi fu convenuto dai notabili del paese, che passassero anche nella parte della città al di là del Lambro. (Solamente da pochi anni per cura dell'ora defunto arciprete Bussola, addivenuto mostruosamente pingue, si abbreviò la processione del santo Chiodo). —

1685. Il conte Francesco Durino fece allargare a proprie spese lo stretto e pericoloso ponte vicino alla chiesa di santa Maria delle Grazie, ed il signor conte Casato, canonico della Scala, gli fece mettere le sponde in vivo. —

1687. Il signor Francesco Antonio Frisi Gardino, dalla visita fatta alla basilica di san Giovanni, senza un attento esame dell'antichità e del culto della sacra Corona Ferrea prestato per tanti secoli, con inaudito e nuovo decreto, sospese il culto al santo Chiodo medesimo. Per tale misura precipitosa il più grande mal animo nacque ne'Monzesi, che ricorsero a Sua Santità

(1) È cosa poco onorevole che Monza non abbia ancora pensato ad erigere un qualsiasi monumento di ricordo ai pochi letterati che qui si distinsero. A questo intento io suggerirei un mezzo economico. Vi sono dodici vicoli in Monza ancora senza veruna denominazione. Non istarebbe bene che venissero intitolati a que' nostri concittadini che fecero onore alla loro patria coltivando le lettere?

affinchè venisse formato un nuovo regolare processo. Vennero pertanto delegati Antonio Airoldi, canonico della Metropolitana di Milano, e Niccolò Rubino, prevosto della Congregazione degli Oblati. Frattanto l'arciprete Bosca attese ad abbellire la chiesa di san Giovanni, unitamente ai canonici ed ai benefattori monzesi, che gareggiarono di filantropia patria in tale occasione. Antonio Castelli monzese si distinse nelle pitture eseguite nella eupola. —

1695. Dai confratelli dell'oratorio di san Filippo Neri si eresse la chiesa di san Giuseppe nel giardino del signor Parravicini, notajo, coerente alla casa di Carlo Antonio Porchera, fabbricatore di cappelli.

1696. Il conte Giacomo Durino fece ristaurare la casa ed il castello di Monza, riducendolo abitabile. Egli fece collocare sulla porta dell'antico fortalizio un'analogia iscrizione, col'effigie del duca Galeazzo Visconti che eresse, come già accennammo, il medesimo castello, cagione in seguito d'aver qui attirato il centro de'bellici tumulti, la rovina delle patrie manufatture e l'emigrazione sul Veneto di tante rispettabili famiglie commercianti. — La Torre e la Rocca vennero nel 1806 distrutte onde venderne il materiale. — Vi si poteva erigere la più bella delizia sul gusto inglese, una villa istorica. —

Secolo XVII. Le scienze, la letteratura e le arti incominciarono a diffondere dei raggi d'una

chiara luce sulla fine del secolo, grazie ai lumi della filosofia e della libertà nascente, ed abbenchè in mezzo alle più gravi agitazioni politiche delle due fazioni dominanti. —

1703. Il conte Giacomo Durino fece abbellire la porta Nuova detta di Milano, e quella de' Gradi. Nella prima fece incastrare nel frontispizio che guarda la vicina capitale l'immagine della Beata Vergine scolpita in marmo, che serviva già d'ancona alla chiesa di santa Maria d'Incino, esistente nel luogo ove fu scavata la fossa del castello ed atterrata in tale occasione. Nella porta de' Gradi fece aggiustare i merletti e le balestriere, e mettere nel frontispizio esterno una medaglia di marmo rappresentante san Giacomo Apostolo (1).

1706. Dopo molte successive vicende nella guerra di successione tra i partigiani di Francia e le armate austro-spagnuole, la nostra città passò anch'essa sotto il dominio austriaco.

1708. Dalla pietà dei benefattori fu ristaurato il portico ed il cimitero della chiesa di san Giovanni, ove giace Polidoro Devecchi, ambasciadore a Bologna all'incoronazione di Carlo V: rinnovossi un'iscrizione che rammemora tale fatto.

(1) Nell'anno 1839 venne demolita Porta Nuova, detta di Milano, la quale colle sue impronte del Ponte levatojo, e della Saracinesca, ricordava entrando in città al forestiere che Monza fu valente baluardo, velava allo sguardo il deforme ingresso e destava eroiche reminiscenze. — Per fare un preteso raddrizzo si spese forte somma di danaro, e si fece una deformità.

1709. Freddo rigorosissimo colla morte di una quantità di piante nell'agro monzese.

1712. Il canonico Lesmi va a Roma appositamente per muovere la causa sul culto del santo Chiodo ancor giacente, per cui incominciò un nuovo esame dalla sacra congregazione dei riti.

1716. Uragano terribile in Monza e nelle vicinanze. — Grande mortalità di bestie per epizoozia, per cui molti terreni restarono incolti.

1717. Dal cardinale Tolomei fu nella congregazione de' riti in Roma proposta la causa del culto del Chiodo della nostra basilica, e ne sortì favorevole decreto a pieni voti. Pervenne sì lieta nuova a Monza il 14 d'agosto all'arciprete Lezzeni, che raccolto il Capitolo ed i Reggenti della comunità, cantò nella vegnente giornata un solenne *Tedeum*.

1718. In quest'anno fu fatta una delle più grandi solennità che abbia veduto Monza in occasione della festa del santo Chiodo. — Esiste presso una ragguardevole famiglia monzese un manoscritto intitolato: *Giubili Festivi di Monza*. — Relazione dell'apparato, messa, processione solenne ed altre funzioni fatte ai 4, 5, 6, di settembre l'anno 1718 in occasione di ripigliarsi il culto alla sacra Corona Ferrea formata d'un chiodo della crocifissione del nostro Redentore, abbozzati dal padre G. B. Burocco minor osservante.

Rileviamo da questo manoscritto che per riaccendere ne' cuori monzesi il primario fervore di divozione determinò il comune un solenne plauso. Archi festivi, iscrizioni allusive per eternare sì fausta memoria, fuochi d'artificio, illuminazioni ripetute si succedero di seguito per tre giornate, e sorprendente è il racconto della sontuosa processione fatta in questa circostanza. Basti il dire che il nostro buon Bernardino dice: che dopo la funzione il campanile illuminato sembrava un Mongibello. — I Monzaschi fecero a gara per esprimere le dimostrazioni di giubilo per la vittoria riportata con apparecchi i più magnifici alle loro case. Le contrade affollatissime di stranieri e di nazionali. I nostri cigni del Lambro pubblicarono colle stampe molti sonetti quasi tutti però dozzinali.

1719. I pittori Castelli rimodernarono la cupola della nostra basilica a spese dell'arciprete Lezzeni, della fabbriceria e della comunità di Monza.

1722. Siccità straordinaria, per cui anche i più profondi nostri pozzi si asciugarono. — In questo medesimo anno sopra il ponte detto d'Arena in Monza fu eretta la statua di marmo di S. Giovanni Nepomuceno, fatta scolpire dagli artiglieri tedeschi, che qui si trovavano di guarnigione. Vi furono replicate salve di mortai, fuochi artificiali, sinfonie ed uno splendido convitto datosi dai notabili del paese, che pochi anni prima erano tutti partigiani di Francia.

1723. Fu fatta collocare dal più volte lodato arciprete la statua di S. Gregorio vis-à-vis la cappella del santo Chiodo in S. Giovanni con onorifica iscrizione.

1729. Mortalità straordinaria di polleria si nel territorio della contea di Monza, come nell'alta e bassa Brianza. È degna di zootomica osservazione il rimarco fatto dai cronisti che nella testa si rinveniva un verme vivo.

1730. Rosa Maria Valenzana di Milano, terziaria dell'abito lungo, fondò il collegio delle Terziarie in Monza sul prato di S. Agata. — Si accrebbe in poco tempo sino al numero di 34, e si occupavano all'educazione ed all'istruzione delle fanciulle del paese. La fondatrice dopo morte fu sepolta nel convento di S. Francesco.

1731. Fu sepolto con grandi onori funebri Giovanni Pietro Giussani, sotto il porticale della chiesa di Santa Maria delle Grazie, ed una elegante iscrizione funebre vi fu collocata dal pronipote Giovanni Pietro Giussani, che rammenta le virtù dello zio che fu segretario di S. Carlo Borromeo e ne scrisse la vita.

1732. La fabbrica di S. Giovanni Battista entrò al possesso della pingue eredità lasciata dal fu Antonio Zanatta, gentiluomo monzese, ultimo rampollo d'una famiglia che si rese assai benemerita nel nostro paese.

1733. Il canonico Ambrogio Ottolini di Me-

rate fece abbellire il cimitero attiguo alla chiesa di S. Giovanni a proprie spese.

1734. La famiglia Visconti, ora estinta, lasciò le proprie case in vicinanza al collegio ad uso delle pubbliche scuole.

— Penuria di viveri in Monza e nei contorni per la discesa in Lombardia d'un esercito Sardo-Gallo-Ispano. — Si è nascosto il tesoro per timore che s'involasse. — Siccità straordinaria della Brianza e poca raccolta di cereali. — Il reggimento di cavalleria francese, detto del Delfino, venne acquarterato in Monza nelle case dei particolari, coll'obbligo della somministrazione delle vettovaglie, ciocchè aveva sparso assai malcontento. — La cronaca Burrocco così seguita a discorrere delle disavventure di quest'anno accadute alla nostra patria. Dopo d'aver patito il nostro paese la sopradetta deplorabile siccità, finalmente nel mese d'agosto seguì una così dirotta pioggia che ingrossatosi il fiume Lambro, ruppe il grande e grosso muro che faceva argine al castello ed ai molini. — Al di sopra di Monza, unitosi col torrente Molgora e la Gallarana sfogò tutta la sua collera nel borgo di Grado, e tutte le case allagò sì dentro del dazio che nella contrada di S. Maurizio, come metà di quella detta di Porta Lambro, per cui tutte le cantine e le botteghe si riempirono in poche ore d'acqua, furono atterrati molti muri divisorj dei giardini e mischiate le mercanzie d'un mercadante con quelle

dell'altro, e l'inondazione crebbe sì smisuratamente in poco tempo, che in alcune case toccò le soffitte del primo piano. Fu pensato di porre argine alla rapidità delle acque che scorrevano per le suindicate contrade coll'aver chiuse e puntellate le porte del dazio de'Gradi, ma ne seguì invece che trovando l'acqua impedito il suo corso, atterrò una casa abitata dalla famiglia Cagnola, facendo all'intorno un profondo fossato, oltre aver gettato nel medesimo tempo alcuni muri dei giardini di Fabio Trezzo, Flavio Corti, e Giuseppe Verpelli, facendo in altri luoghi profonde scavature di terra, guastate le mercanzie nelle botteghe ed alzati i calastri nelle cantine e mossi i vasselli. Dal 1610 in avanti non erasi più provata sì perniciosa innondazione. — Monza si vidde in quest'occasione nel più gran scompiglio per aver dovuto procurare molti abitanti un nuovo domicilio nei primi momenti che crebbero rapidamente le acque, e nel procurare di salvare le loro mercanzie. — Cessata tale disgrazia le contrade furono tutte piene di fango per molte giornate, e molte febbri intermittenti dominarono dopo questo disastro. Lo spedale di S. Gerardo in tale occasione non fu tocco da verun infortunio, e seguitossi dopo la fabbrica del coro della chiesa, ove pose la pietra monsignor Durino ed il signor Giovanni Paolo Menni speciale aromataro di Monza in S. Maurizio.

— Il reggimento di cavalleria Roses venne

acquartierato in Monza nelle case dei particolari che estraevano a sorte gli alloggi.

1735. Fu mandato a Monza il reggimento detto di Tolosa, cavalleria francese, ai quali fu d'uopo somministrare gratuitamente anche le vettovaglie.

1736. Dominò un morbo epidemico contagioso fra i soldati del reggimento Colombach qui acquartierati. Alla sera si chiudevano i dazi e si aprivano poco prima dell'Ave Maria del mattino. — Lo spedale era nel castello, ed i morti si seppellivano nel giardino de'PP. Conventuali di S. Francesco, che prima era di casa Marliani.

— Si diede principio alla fabbrica del nuovo collegio della compagnia di Gesù solidamente eretto come vedesi a' nostri giorni. — In quest'anno i Convittori erano 107, e si principiò lo studio di filosofia.

— Fabbrocossi la Villa Boschetto, fuori di porta de' Gradi, per la villeggiatura de' signori Oblati, essendo rettore Nicolao Manzoni.

1738. Insorsero gravi controversie tra il Capitolo e la fabbrica di S. Giovanni ed i Cappellani Ducali.

1739. Si fecero considerabili abbellimenti nelle navi di mezzo della chiesa di S. Giovanni con pitture dei signori Lecchi e Carloni.

1740. Freddo straordinario e molto più rigido del 1709.

— Non ancora contenta Monza di quanto

aveva operato a maggior lustro del di lei concittadino S. Gerardo de'Tintori s'impegnò a fare una solenne traslazione. Dalla comunità pertanto si assegnarono tre mille lire per il lavoro d'una maestosa arca per riporre le ossa del santo, riunite dal signor don Giulio Bigatti assistente dell'arcivescovo di Milano. — Si formò pertanto un consorzio de' più ricchi monzesi, detto di S. Gerardo, per promuovere vieppiù le divozioni verso il santo, ed avendo esternato il desiderio di portarlo in solenne processione per le contrade di Monza, venne effettuato il divisamento col massimo decoro. Tutti i cittadini gareggiarono nel preparativo per il festeggiamento dei tre giorni consecutivi 24, 25, 26, luglio. — Ma nel più bello dell'allegrezza ch'era incominciata alla sera della vigilia, sia per incuria, sia per malignità d'un fiorentino, che aveva illuminato il campanile, ove si erano accesi anche dei fuochi d'artificio, l'universale tripudio venne cangiato in uno spaventevole avvenimento (1).

V. Z.

(1) Chi volesse prender esatta notizia di quanto viene accennato in questo ultimo anno della Cronichetta Monzese può esaminare i seguenti opuscoli che vennero pubblicati colle stampe:

Compendio della Vita e Miracoli del santo confessore Gerardo nativo o protettore dell'insigne borgo di Monza. Raccolta da un sacerdote milanese. — Milano 1740. Nella R. ducal corte per Giovanni Richini Malatesta, stampatore regio comunale.

Descrizione del Solenne Triduo e Traslazione del sacro corpo di S. Gerardo confessore nativo e protettore dell'insigne borgo di Monza seguita l'anno 1740 ai 15 del mese di luglio.
L'incendio del Campanile della Cattedrale di Monza. Narrato dal dottor fisico Mezzotti nell'Eco 1835, num. 15.
Vita Morte e Miracoli di S. Gerardo de'Tintori, nativo e protettore della città di Monza. Posto in volgar poesia e pubblicata per cura d'un divoto suo concittadino. — Milano 1836. Editori torchi della Società tipografica dei Classici Italiani.

FINE.

I. R. PRIVILEGIATA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA PROSPETTO

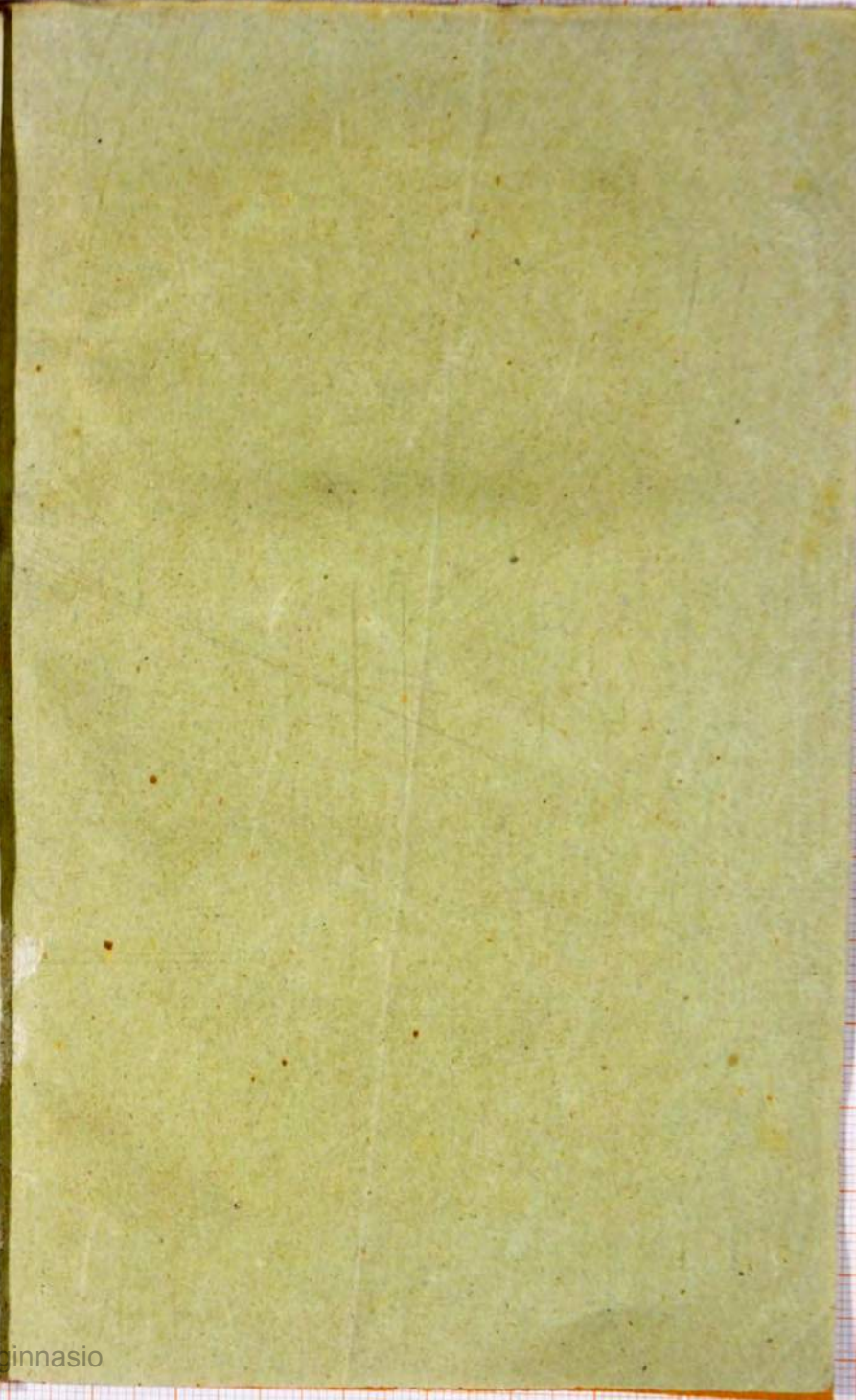
DEI PASSAGGERI E DEGLI INTROITI DAL 18 AGOSTO AL 31 DICEMBRE 1840

<i>Giorni di corsa</i>	1840	<i>Passaggeri</i>	<i>Introito</i>	<i>Adequato di ciascun giorno</i>	
				<i>Passaggeri</i>	<i>Introiti</i>
N.°					
10	Agosto	15579	L. 15,983. 73	N. 1557. 9/10	1598. 37
29	Settembre	45856	45,813. —	1381. 7/29	1579. 76
31	Ottobre	49793	49,142. 73	1606. 7/31	1585. 23
30	Novembre	28813	24,731. —	860. 13/30	824. 33
30	Dicembre	21177	19,988. 73	703. 27/30	666. 29
130		158218	L. 153,659. 23	<i>Adequato totale per ciascun giorno</i>	
				N. 1217. 8/130	L. 1197. 37

17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

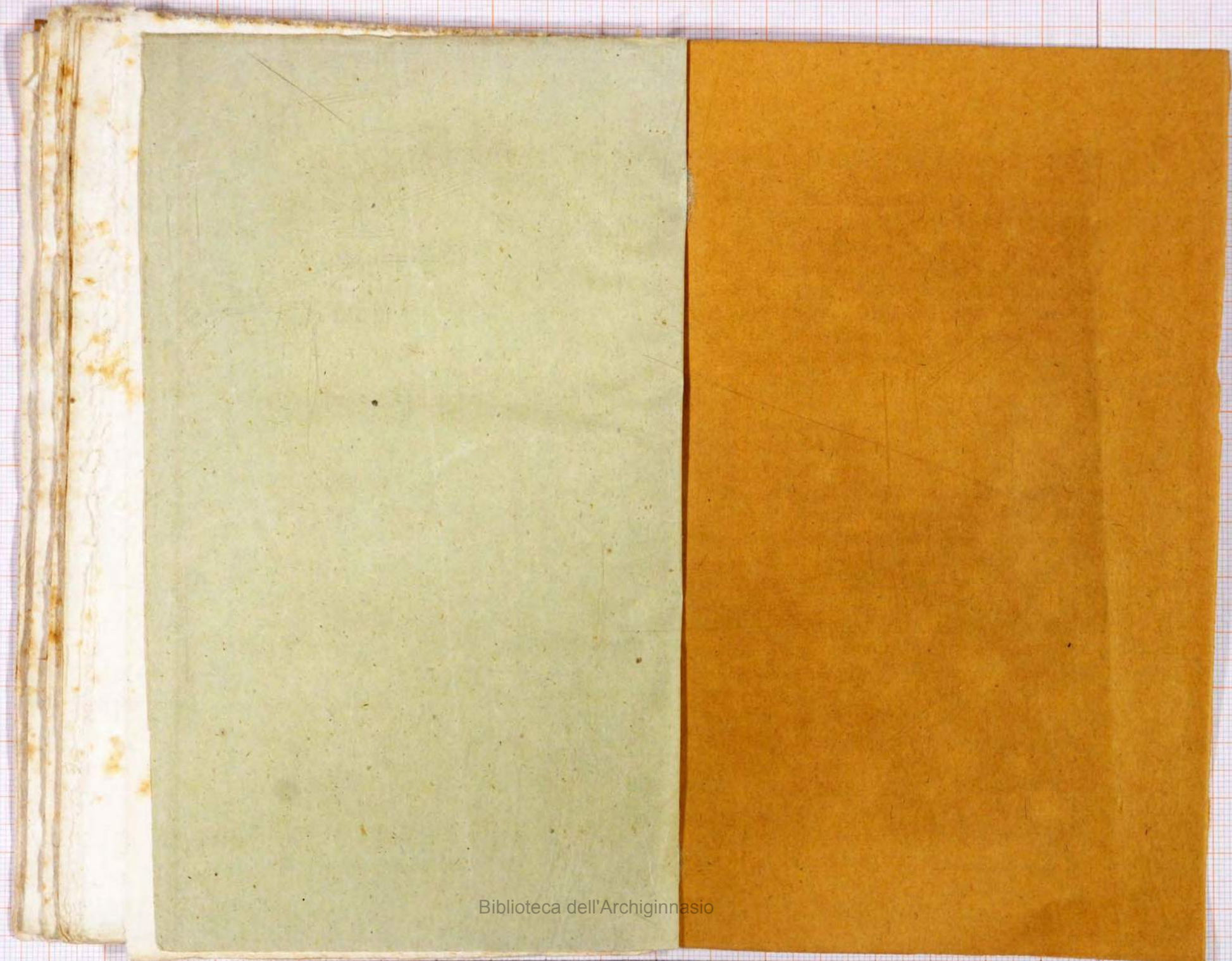
NUM. AL SISTEMA SOMMARIO	NUM. AL SISTEMA SOMMARIO	NUM. AL SISTEMA SOMMARIO	NUM. AL SISTEMA SOMMARIO	NUM. AL SISTEMA SOMMARIO	NUM. AL SISTEMA SOMMARIO
10	10	10	10	10	10
11	11	11	11	11	11
12	12	12	12	12	12
13	13	13	13	13	13
14	14	14	14	14	14
15	15	15	15	15	15
16	16	16	16	16	16
17	17	17	17	17	17

OBI SERVATIUM ET M. OBI SERVATIUM ET M. OBI SERVATIUM ET M. OBI SERVATIUM ET M.
 OBI SERVATIUM ET M. OBI SERVATIUM ET M. OBI SERVATIUM ET M. OBI SERVATIUM ET M.



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50

17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1



Biblioteca dell'Archiginnasio

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1



Biblioteca dell'Archiginnasio

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25